

ALESSANDRO TAURINO

# DUE PAPÀ DUE MAMME

*Sfatare i pregiudizi*



edizioni la meridiana

*p r e m e s s e . . . .*  
*per il cambiamento sociale*

---



**Alessandro Taurino**

**DUE PAPÀ, DUE MAMME**

**Sfatare i pregiudizi**

---



# Indice

---

<b>Introduzione – Di cosa si parla quando si parla di omogenitorialità?</b> .....	11
---	----

## **Parte I – La famiglia omosessuale nella pluralità dei modelli familiari esistenti. Costrutti e teorie per l'assunzione di paradigmi inclusivi**

1. Famiglie e genitorialità plurali: modelli interpretativi e criteri metodologici .....	23
2. L'ampliamento del costrutto di famiglia: resistenze e opposizioni tra il politico e il sociale .....	31
3. Dalla difesa della famiglia naturale alla negazione dell'educazione alle differenze .....	49
4. La negazione delle libertà altrui come forma di deumanizzazione .....	55
5. Un costrutto per leggere le resistenze: l'omofobia .....	59
6. L'omosessualità come variante naturale del comportamento umano .....	63
7. La necessità di paradigmi pluralisti .....	71

## **Parte II – Dalla genitorialità come funzione di cura all'omogenitorialità. Approcci teorici e modelli interpretativi**

1. Quali domande per quali risposte .....	79
2. La genitorialità in termini psicologici: il costrutto di funzione di cura .....	81
3. I processi generativi della funzione genitoriale .....	87
4. Genitorialità e contesto intersoggettivo: il ruolo del <i>caregiver</i> nei processi evolutivi .....	93
5. L'interiorizzazione delle competenze di cura: il contributo della teoria dell'attaccamento .....	97
6. Genitorialità e sotto-funzioni genitoriali: una sintesi ....	115
7. Genitorialità e orientamento sessuale: quale relazione? ..	119
8. Quali costrutti per la valutazione delle responsabilità genitoriali? Una breve nota metodologica .....	125

**Parte III – Genitorialità omosessuale. Quando la risposta al pregiudizio è l'evidenza empirica**

1. Dal piano giuridico alla ricerca psicologica .....	135
2. Il riferimento al contesto italiano: famiglia e genitorialità omosessuale come ossimoro .....	137
3. La ricerca psicologica sulle famiglie omogenitoriali .....	149
4. Omogenitorialità: <i>position statement</i> a livello mondiale .	171
5. Un'inequivocabile risposta .....	177

**Conclusioni – Dall'omosessualità all'omogenitorialità: un passaggio che cela un pregiudizio ancora da abbattere .**

Bibliografia .....	197
--------------------	-----

# Introduzione

## Di cosa si parla quando si parla di omogenitorialità?

---

Per il mio personale approccio alla scrittura è sempre difficile dare avvio alle prime pagine di un testo. L'introduzione a un libro rappresenta una sorta di simbolico invito a condividere le variegate trame discorsive attraverso cui approcciare la conoscenza o il sapere relativo agli universi semantici da trattare. Questo sentimento diventa ancora più forte quando il tema in oggetto non mobilita solo categorie teorico-concettuali, ma attiva nuclei emotivo-affettivi fortemente radicati nei vissuti delle persone, in quelle dimensioni profonde su cui ognuno/a di noi ha costruito e costruisce la sua storia, la sua identità e personalità, la narrazione di sé. Ed è proprio di questo che si parla, quando si affronta il tema della genitorialità.

A partire da tali premesse, il presente volume sviluppa una questione di grandissima attualità che solleva interrogativi e apre a considerazioni definite ancora come controverse, quale è quella dell'omogenitorialità. In realtà, questo ancoraggio concettuale disvela l'obiettivo di presentare una riflessione sulla funzione genitoriale *tout court*, sospendendo, in primissima istanza, la considerazione della peculiarità dei contesti in cui la genitorialità stessa può trovare oggi espressione. In modo a tratti paradossale è come se il testo intendesse proporre l'auspicabilità di assumere paradigmi ermeneutici attraverso cui rendere del tutto pleonastico e quasi fuori luogo l'affiancamento alla parola "genitorialità" di una qualificazione (quale ad esempio quella "omosessuale") che ne identifichi la specificità. La genitorialità è un vissuto universale che, articolandosi nei suoi nuclei costitutivi e strutturali, racconta della nostra capacità o difficoltà di essere o di entrare in relazione, di accogliere e di essere accolti/e, di contenere ed essere contenuti/e, di condividere esperienze significative e strutturanti fortemente ancorate al nostro essere o essere stati/e figli/e, prima che genitori. La genitorialità è la complessa risultante di quel patrimonio interiorizzato di situazioni interattivo-relazionali, eventi, parole, emozioni, scripts, schemi mentali, sistemi com-



portamentali, esperienze vissute da ognuno/a di noi nel corso della nostra esistenza precoce; momento in cui si strutturano e prendono forma quei processi evolutivi che vengono immagazzinati nella nostra memoria semantica e procedurale e che divengono i modelli operativi della nostra possibilità di esprimere e vivere competenze legate alla dimensione della cura (Bastianoni, Taurino, 2007). La genitorialità si iscrive all'interno di quelle narrazioni, consapevoli e non, agite in tutte le relazioni in cui mettiamo in gioco la nostra capacità o incapacità di prenderci cura dell'altro/a. Narrazioni di adulti che in un momento importante della propria esperienza di vita, quale potrebbe essere, ad esempio, l'attesa di un/una figlio/a biologico/a, si trovano a dover interagire con fantasie e vissuti della genitorialità riattivati e riattualizzati proprio dall'esperienza dell'attesa stessa. Narrazioni di chi sta per diventare genitore senza procreare, adottando un/una bambino/a o includendo nel suo nucleo, per un periodo limitato, figli/e non biologici/che attraverso l'istituto dell'affidamento. Narrazioni di chi decide di coniugare la genitorialità biologica con quella non biologica prendendosi cura dei/delle figli/e propri/e e di quelli/e del/della partner in una quotidianità familiare ricomposta o ricostituita. Narrazioni di chi progetta un percorso di transizione alla genitorialità in contesti familiari considerati "atipici", ma non per questo svuotati di legittimità e dignità di esistenza, nel superamento di ogni arbitraria imposizione di modelli precostituiti. La genitorialità è genitorialità a prescindere che sia biologica, adottiva, simbolica, eterosessuale, omosessuale, transessuale, ricostituita, ecc. Ma se questo potrebbe essere un punto di arrivo, tanto c'è ancora da discutere, analizzare e destrutturare prima di interiorizzare e cogliere che la specificità (pur importante da riconoscere) non vada assolutamente inserita all'interno di prospettive di senso tese a vedere la differenza/le differenze come una deviazione patologica o disfunzionale di un universale definito a priori.

È da molti anni che mi occupo di omogenitorialità come mio specifico ambito di studio, ricerca e intervento, e l'elemento che colpisce sempre la mia attenzione è che, per quanto la nostra contingenza storico-culturale richieda l'acquisizione di modelli di interpretazione maggiormente orientati a cogliere la complessità e multiformità della realtà, continuano a permanere atteggiamenti sociali diffusi, che soprattutto in tema di genitorialità omoses-



suale reiterano processi di discriminazione che si manifestano nei differenti livelli della nostra quotidianità, fino a investire la dimensione politico-istituzionale. L'impatto con la rappresentazione sociale dominante di questa configurazione familiare/genitoriale restituisce continuamente la necessità di destrutturare logiche ancorate al senso comune, per l'integrazione di nuovi codici di significato in grado di determinare orizzonti valoriali liberi dal pregiudizio.

Su questo piano del discorso, le tesi che definiscono il sistema di atteggiamenti negativi nei confronti dell'omogenitorialità ruotano intorno a concezioni che è possibile circoscrivere in modo sintetico all'interno delle seguenti macro-aree semantiche:

- la famiglia omosessuale nega i presupposti di base del concetto stesso di famiglia, la quale deve essere vista unicamente come un'istituzione *naturale* fondata sull'unione matrimoniale tra un uomo e una donna;
- l'omogenitorialità è inammissibile, dal momento che i vincoli o i limiti imposti dalla natura rispetto alla generatività (impossibilità dei nuclei omosessuali di procreare) implicano di fatto l'impossibilità per le persone omosessuali di esercitare quelle funzioni a cui sono *naturalmente* predisposti gli uomini e le donne all'interno di un nucleo familiare strutturato, ossia rispettivamente la funzione paterna e quella materna;
- l'omosessualità (come dimensione "contro natura") incide in modo disfunzionale sull'esercizio della funzione genitoriale; gay e lesbiche non possono essere genitori adeguati e competenti proprio *a causa* del loro orientamento sessuale;
- l'omogenitorialità è una dimensione innaturale che incide in modo fortemente negativo sullo sviluppo di figli/e dal punto di vista psicologico, sociale, relazionale e dell'adattamento individuale e intersoggettivo, in quanto i bambini e le bambine per crescere bene hanno bisogno di un padre e di una madre;
- l'omogenitorialità implica nei/nelle figli/e psicopatologia, disturbi relazionali, disadattamento;
- l'omogenitorialità determina nei bambini e nelle bambine serie problematiche connesse all'identità di genere e all'orientamento sessuale, perché nei nuclei omosessuali non c'è la possibilità per i/le figli/e di esperire in modo adeguato quei *naturali* processi di identificazione con le figure genitoriali,





che sono importanti e fondamentali per la strutturazione della loro identità sessuale.

Avendo come riferimento le argomentazioni appena introdotte, nel presente volume verranno approfonditi i fondamenti di orientamenti teorici e metodologici in grado di offrire un'adeguata conoscenza e rappresentazione del fenomeno, cercando di discutere criticamente— mediante il rimando a un'impostazione che si configuri quanto più scientifica e rigorosa possibile — gli esiti di quelle teorizzazioni volte ad affermare una resistenza nei confronti dell'accettazione sociale dei nuclei omogenitoriali. La necessità di intervenire su tale ambito concettuale è da riferire in modo specifico a una sorta di dovere epistemologico di chiarificazione degli aspetti che caratterizzano l'omogenitorialità. Questo, a maggior ragione perché la riproposizione di motivazioni o spiegazioni tese ad avallare una sorta di inammissibilità della famiglia omosessuale (dal punto di vista simbolico, sociale, culturale, politico, ecc.) si traduce di fatto nella negazione di statuto di esistenza a una specifica realtà familiare che non si configura come uno scenario futuribile (ossia una dimensione con la quale prima o poi ci si potrà confrontare), ma come una struttura familiare già presente nella nostra società. Nelle ultime generazioni, la realtà delle famiglie omosessuali in Italia si è andata gradualmente modificando, essendosi verificato un significativo aumento e incremento del numero di lesbiche e gay che hanno pianificato e realizzato percorsi di transizione alla genitorialità all'interno di una coniugalità di tipo omosessuale. Nel rapporto tra esistenza di fatto e riconoscimento formale, la famiglia omosessuale si connota ancora come una realtà esistente ma, contemporaneamente, inesistente dal punto di visto legale-giuridico, con una conseguente negazione dei diritti soprattutto dei bambini e delle bambine che vivono e crescono in nuclei omogenitoriali, ai quali viene reso più complesso, su molteplici livelli, il riconoscimento del senso di appartenenza alle proprie radici relazionali.

In modo più specifico è possibile rilevare che rispetto all'omogenitorialità vengono riprodotti socialmente sistemi di credenze che affondano le loro radici in quella serie di contraddizioni o incongruenze concettuali che sono poste in essere da processi di opposizione culturale di matrice solo ed esclusivamente ideologica. Tali contraddizioni sono sintetizzabili a grandi linee in quegli interro-



gativi dietro cui si cela l'inspiegabile graniticità di visioni precostituite, rigidamente ancorate alla difesa di uno status quo disconfermato dall'esperienza. Se, infatti, l'omosessualità non è un disturbo mentale (come ampiamente sostenuto in ambito scientifico dalle più importanti associazioni mondiali che si occupano di salute mentale) perché considerarla ancora una disfunzionalità, una malattia? Su quali basi si continua ad affermare che l'orientamento omosessuale possa irrimediabilmente interferire con l'esercizio della responsabilità genitoriale, sebbene la ricerca in tale ambito disconfermi tale asserzione? Se la genitorialità è una dimensione che implica il rimando a precise competenze, che in linea generale ineriscono la dimensione della cura, secondo quali criteri è possibile pensare che le persone omosessuali possano non avere o non abbiano tale competenza? Perché a livello sociale e culturale sembra persistere e resistere una visione di omogenitorialità come contesto disadattivo e deviante per la crescita dei bambini e delle bambine?

Questi interrogativi non possono di certo essere risolti in modo veloce e facendo appello a posizionamenti ideologici, i quali non avrebbero alcuna efficacia rispetto alla reale modificazione di concezioni, che si configurano come falsate o alterate, proprio perché fanno leva su categorie semantiche utilizzate in modo strumentale e manipolatorio, non tenendo conto di quei costrutti che sono in grado di chiarire quali siano le dimensioni strutturali della genitorialità prima di tutto e, in seconda istanza, della genitorialità omosessuale. La questione dell'omogenitorialità è troppo esposta all'influenza o interferenza di sistemi di rappresentazione offuscata da visioni preconette che si fondano su meccanismi di stigmatizzazione dell'omosessualità e dei contesti relazionali delle persone omosessuali; primo fra tutti quello familiare, che, come già detto, viene considerato come inesistente dal punto di vista simbolico. La famiglia e la genitorialità come costrutti fondati su una dimensione esclusivamente eterosessuale non possono includere ciò che disconosce la matrice eterosessuale in sé.

Oggi di genitorialità omosessuale si parla tantissimo, ma se ne parla molto spesso attraverso prospettive discorsive inquinate in partenza, da cui si fanno discendere o derivare concezioni che rinforzano o confermano visioni distorte.

Sui media e/o social network vi è una proliferazione virale di dichiarazioni tese a rimarcare una concezione di omogenitorialità vista come disordine, disfunzionalità, criterio di disorganiz-



zazione sociale, minaccia o attentato ai valori costitutivi di una supposta antropologia umana. Sono continuamente riprodotti sistemi comunicativi che imbrigliano e costringono la genitorialità omosessuale in paradigmi interpretativi di tipo naturalistico e deterministico, sulla base dei quali ci si contrappone fortemente all'integrazione di ciò che non apparirebbe fondato su un'idea di unicità, naturalità e normalità del modello familiare e genitoriale di tipo tradizionale ed esclusivamente eterosessuale. Non passa giorno in cui slogan ideologicamente connotati non ricordino o ribadiscano che "la famiglia è altra cosa" e che bisogna lottare per "un diritto naturale che tuteli la famiglia normale"; o ancora, che l'omogenitorialità sia un abominio in quanto negherebbe il sacrosanto diritto dei bambini e delle bambine di avere un padre e una madre, essendo per questo motivo fonte di violenza psicologica per i minori a causa di un capriccio di adulti omosessuali che vogliono realizzare ciò che la natura di per sé loro preclude, ossia la (presunta) impossibilità di procreare. Da ciò un'idea di figli/e di gay e lesbiche come bambini/e sintetici/che, figli/e della chimica, organismi geneticamente modificati al pari dei prodotti Ogm da osteggiare a livello di diffusione commerciale. Il più delle volte si scomodano illustri teorici o scienziati della storia del pensiero psicologico o psichiatrico per ribadire, in modo improprio, l'importanza per il bambino/la bambina di avere una figura paterna e materna per la formazione della propria personalità. A tutto questo si accompagnano concezioni tese a ribadire con veemenza che l'omosessualità sia una patologia, un disturbo che implica perversione, compulsione sessuale, disfunzionalità, amoralità. Si parla oggi di terapie riparative in grado di mettere in atto processi di ri-orientamento all'eterosessualità, iscrivibili all'interno di quel complesso di azioni terapeutiche per il cambiamento dell'orientamento omosessuale; come se l'omosessualità fosse un guasto della personalità che richiede interventi correttivo-riabilitativi e di riparazione. Su molteplici fronti si oppone una ferma resistenza nei confronti di ogni tentativo di ampliare dal punto di vista epistemologico il costrutto stesso di famiglia o unione matrimoniale (questione che interesserebbe anche le coppie di fatto eterosessuali) proprio per il rischio o la certezza che tale ampliamento, se non vengono elaborati ad hoc precisi criteri di esclusione, coinvolga e riguardi anche le famiglie omosessuali. Soprattutto in questo periodo è molto diffusa una preoccupa-



zione sociale e culturale nei confronti di una presunta “ideologia gender”, considerata alla stregua di una delle ideologie più perniciose per l’uomo. Attraverso un’iperbole del pensiero in grado di creare dal nulla ciò che concretamente non ha alcun fondamento di esistenza, si ritiene che sia attualmente in atto, come diretta emanazione di una *dittatura omosessualista*, la diffusione di prassi e saperi che sferzano un attacco violento e diretto ai fondamenti dell’esistenza e della natura umana, ossia al fondamento oggettivo della differenza e complementarità dei sessi. Ne deriverebbe una forte confusione in campo giuridico e gravi violazioni dei diritti dei bambini e delle bambine; da qui la necessità di un’attenzione educativa del tutto nuova da parte di genitori, insegnanti, educatori che dovrebbero tutelare i/le giovani di oggi, i/le quali a causa di tale pressante ideologia si trovano a crescere in un contesto che mette in discussione i principi cardine su cui costruire la propria identità. Attraverso la distorsione delle premesse a cui si fa riferimento, si scambia l’educazione alle differenze come *plagio omosessualista* (etichetta peraltro difficile da comprendere), intendendo gli interventi volti a contrastare il dilagante fenomeno della violenza o del bullismo omo-transfobico, come uno dei mali del nostro sistema educativo e formativo. Sullo stesso livello del discorso, si tende a ostacolare potentemente il tentativo di decostruire a livello sociale e culturale l’omofobia, sulla base di una presunta rivendicazione e difesa di una libertà di pensiero ed espressione, incentrata sulla ferrea convinzione che l’omofobia sia e debba essere considerata un’opinione da poter esprimere e preservare e non una grave e violenta forma di negazione dei diritti umani.

Il presente volume prende le mosse da tutto questo e le riflessioni che si intende proporre hanno l’auspicio di riuscire a definire simbolicamente uno spazio di co-costruzione di sistemi di rappresentazione più aperti e inclusivi, in grado di decostruire quelle prospettive discorsive incentrate, rispetto alle persone omosessuali e ai loro figli/e, sul disconoscimento del principio fondamentale del rispetto della persona umana. Lo scopo è quello inaugurare nuovi *saperi* che diano adito – ripercorrendo simbolicamente un noto paradigma foucaultiano – a nuove forme di *potere*. Un potere che non è quello negativo legato all’esercizio della forza, al predominio, al controllo, alla coercizione, ma più che altro potere



positivo della relazione, dell'incontro, dell'apertura e dell'ampliamento degli orizzonti di senso, dell'integrazione dei diversi punti di vista attraverso cui si può guardare alla complessità del reale. Potere in grado di abbattere chiusure comunicative, consentendo l'accesso al confronto dialettico e costruttivo, alla condivisione di vissuti ed esperienze, alla destrutturazione del pregiudizio, della discriminazione, dell'esclusione.

L'obiettivo del libro non è pertanto quello di convincere il lettore in modo ideologico della funzionalità della genitorialità omosessuale, ma di analizzare approfonditamente i criteri epistemologici e metodologici per guardare alla genitorialità come complessa funzione psicologica, oltre che come dimensione di ruolo.

L'intento è quello di condurre una discussione sul tema in oggetto, assumendo come ancoraggio teorico il presupposto che per esplorare la specificità dei nuclei omogenitoriali bisogna acquisire una lente interpretativa che prescinda da impostazioni di stampo omofobico. Il fondamento che guiderà il nostro percorso è la considerazione, come già anticipato, che per parlare di famiglia e genitorialità omosessuale è necessario il rimando, in termini semantici, alle implicazioni insite nell'analisi dei costrutti organizzatori primari, ossia da una parte il concetto di famiglia e dall'altro la concezione di genitorialità.

Sulla base di tale impostazione, dal punto di vista dei contenuti, nella *Prima Parte* la riflessione sarà incentrata sulla delineazione ed esplorazione degli ancoraggi teorici e metodologici per guardare ai nuclei omogenitoriali prescindendo da giudizi, rappresentazioni sociali e modelli culturali improntati su visioni negative dell'omosessualità e di tutte le dimensioni a essa correlate. Il punto di partenza sarà, in prima istanza, l'inserimento del discorso sulla famiglia omosessuale all'interno della disamina psicosociale delle diverse forme di famiglia oggi esistenti e delle diverse appartenenze in cui i rapporti di parentela e filiazione possono attualmente trovare la propria definizione e/o ridefinizione. Le odierne tipologie di composizione familiare aprono, infatti, degli scenari che ampliano il concetto di famiglia nucleare organizzata sul modello della tradizione, presupponendo e mettendo in campo tutta una serie di "discontinuità" (Fruggeri, 2007) rispetto al passato e soprattutto rispetto all'idealtipo di famiglia naturale nucleare, oggettivamente e univocamente determinata. Tali discontinuità,



lungi dall'imporsi come condizione di devianza o di patologia, vengono discusse nel corso del capitolo come ciò che specifica e caratterizza le dinamiche e i processi delle famiglie contemporanee, rappresentando le condizioni attraverso le quali le famiglie stesse nella loro singolarità assolvono alle loro diverse funzioni. La prospettiva fondata sull'evidenziazione delle discontinuità supporta, inoltre, la possibilità di classificare le molteplici forme familiari all'interno di un'ottica inclusiva e pluralista che, non identificando la famiglia nucleare come l'unica struttura funzionale, consente di considerare la famiglia omosessuale come una delle possibili configurazioni familiari, al pari di tutte le altre (famiglie allargate, ricomposte, ricostituite, monogenitoriali, miste dal punto di vista etnico, ecc.), all'interno del medesimo spettro di variabilità e differenze dei sistemi familiari stessi.

Spostando il discorso sul costrutto di genitorialità, la *Seconda Parte* sviluppa un'approfondita analisi dei diversi approcci che in ambito psicologico indagano le dimensioni insite nella genitorialità stessa come "funzione". Vengono esaminati quei modelli teorici che hanno affrontato lo studio delle matrici generative della funzione genitoriale, discutendo in modo particolare i fondamenti concettuali che consentono di chiarire quali siano i processi che intervengono nella strutturazione della genitorialità a livello intrapsichico e relazionale. L'obiettivo di tale organizzazione discorsiva è quello di tracciare un percorso speculativo che, rilevando i criteri fondanti il costrutto di *parenting*, consenta di applicare alla genitorialità omosessuale le acquisizioni relative a una nozione di genitorialità come funzione psicodinamica.

Infine nell'ultima *Terza Parte*, a conferma dell'impianto teorico descritto, si focalizza l'attenzione sull'analisi delle modalità attraverso cui la ricerca empirica in ambito psicologico ha cercato di analizzare, studiare, comprendere, osservare la specificità dei nuclei omogenitoriali, passando in rassegna le numerose indagini condotte a livello internazionale, i cui risultati supportano, a livello empirico, le tesi ampiamente argomentate e approfondite nel corso delle riflessioni teorico-metodologiche condotte.

In estrema sintesi, è utile ribadirlo, la finalità precipua del volume è quella di contribuire al superamento di concezioni omofobiche,



consentendo l'accesso alla possibilità di individuare nuovi modelli culturali per la determinazione di contesti protettivi (dal punto di vista sociale, culturale, politico, istituzionale, ecc.) non solo per i genitori omosessuali, ma soprattutto per i figli e le figlie che vivono e crescono in nuclei omogenitoriali. Lo scopo è quello di contribuire alla ridefinizione di quelle concezioni che, attraverso l'opposizione alla genitorialità omosessuale, tendono a reiterare una visione distorta sia dell'omosessualità, sia dei contesti relazionali in cui gay e lesbiche possono realizzare il loro progetto di amore, relazione, famiglia, genitorialità, vita. Senza arroganza alcuna, ci si auspica di poter concorrere in qualche modo all'abbattimento di quelle forme di dittatura dell'esclusione, che purtroppo sono ancora molto presenti nella nostra società, la quale, proprio a causa di tali processi escludenti, perde la possibilità di potersi dichiarare e auto-etichettare come democratica e civile. Se è vero che i cambiamenti non viaggiano mai sui massimi sistemi del mondo, allora la speranza è che le riflessioni che da qui prendono avvio ci vedano tutti/e coinvolti/e ed impegnati/e, ognuno/a nel nostro piccolo, a operare e agire per quel processo di trasformazione sociale e culturale attraverso cui possiamo esprimere il nostro dovere (più che diritto) a un'autentica *partecipazione*. Una *partecipazione* che non può non riconoscere come suo primo e imprescindibile ancoraggio, il contrasto a ogni forma di pregiudizio, discriminazione, violenza, violazione dei diritti umani.







# 1.

## Famiglie e genitorialità plurali: modelli interpretativi e criteri metodologici

---

Il discorso sulla famiglia omosessuale va collocato all'interno di più ampie considerazioni inerenti l'attuale fenomenologia dell'oggetto famiglia, ossia le modalità di manifestazione, configurazione e organizzazione dei sistemi familiari che è possibile osservare nel nostro scenario sociale e culturale. Lo sguardo attento e continuo alle mutazioni che hanno investito il corso delle ultime generazioni consente di rilevare che le odierne costellazioni familiari si presentano come molteplici, integrando e ampliando, dal punto di vista epistemologico, il concetto di famiglia nucleare organizzata sul modello della tradizione. Ne deriva che anche i contesti in cui la funzione genitoriale può esplicarsi risultano essere complessi e multiformi per dimensioni, organizzazione interna, funzione. Oggi è possibile rilevare famiglie differenti per struttura, per modalità di articolazione dei processi relazionali interni, per organizzazione delle dinamiche di gestione dei compiti di sviluppo dei singoli componenti e di tutto il sistema, per capacità di attuazione di strategie di *coping* o resilienza rispetto alle sfide poste dalla contemporaneità (Fruggeri, 2007, 1998, 2005a). A livello sociale il quadro della variabilità delle forme familiari comprende famiglie nucleari, estese, multiple, intatte, separate, ricomposte e ricostituite, famiglie di fatto, monogenitoriali, omologhe o miste dal punto di vista etnico, ecc. (Saraceno, 1998, 2012; Fruggeri, 2003, 2005b, 2005c). È proprio all'interno di tale multiformità che trova la sua collocazione anche la famiglia omogenitoriale. Tale rilevazione consente di acquisire, come presupposto imprescindibile della nostra analisi, l'assunto – peraltro ampiamente dimostrato dagli studi di matrice antropologica, sociologica, giuridica e psicosociale – che la famiglia, lungi dall'imporsi come un'entità naturale e universale, si configura come un'istituzione in continuo divenire, in stretta relazione



con le processualità socio-culturali in cui è inserita; ovvero come un prodotto socio-culturale e storicamente definito, sottoposto a continui processi di modificazione delle sue possibili strutturazioni interne. Come scrive Saraceno (2012):

non vi è nulla di meno naturale della famiglia. Famiglia e coppia sono tra le istituzioni sociali più oggetto di regolazione che ci siano. È la società che di volta in volta definisce quali dei rapporti di coppia e di generazione siano legittimi e riconosciuti come famiglia, e quindi abbiano rilevanza sociale e giuridica. Storicamente e nelle diverse culture queste definizioni sono cambiate, così come sono mutati i soggetti cui è riconosciuto il diritto/dovere di normare che cosa sia famiglia, quali siano le obbligazioni e responsabilità connesse ai legami familiari, la distinzione, o viceversa l'assimilazione, tra coppia e famiglia.

La famiglia è un sistema relazionale in cui prendono forma e si interconnettono dimensioni di natura psicologica, sociale, culturale, antropologica, ideologico-politica, così come processualità simboliche, interpersonali e sociali correlate all'evoluzione delle culture, ai cambiamenti delle strutture di interazione sociale, alla trasformazione delle dinamiche di costruzione delle soggettività e ai contesti in cui le identità stesse trovano o possono trovare espressione e realizzazione a livello individuale, relazionale, collettivo/comunitario, ecc.

La famiglia non è un concetto monolitico da definire al singolare, ma un costrutto complesso che implica il riferimento a declinazioni plurali; tanto che, in ambito psicosociale è doveroso adottare il termine plurale di "famiglie", piuttosto che quello singolare di "famiglia", proprio in relazione alla registrazione delle diverse forme che oggi hanno assunto i sistemi di organizzazione dei rapporti primari. Ne deriva che sarebbe auspicabile, a livello metodologico, acquisire paradigmi inclusivi che non tendano più a interpretare come devianti quelle configurazioni familiari che non rispondano a un univoco modello di famiglia ontologicamente definita "per natura". Superare questa prospettiva implica la sospensione di quel processo che tende a tracciare una indebita correlazione tra forme familiari e genitoriali "non tradizionali" e disfunzionalità, respingendo nell'area dell'anormalità, della patologia o della marginalità tutte quelle strutture che si discostano da un supposto prototipo universale, sino alla negazione stessa del diritto di esistenza, come ad esempio avviene, nel contesto italiano, per le famiglie omosessuali.



La variabilità delle attuali tipologie di famiglia non consente più di impostare sistemi di classificazione di tipo valutativo riferiti alla struttura formale dei sistemi familiari, oppure fondati sul principio secondo il quale la funzionalità sarebbe associata solo ed esclusivamente alla aderenza o meno a un modello standard, visto come norma a cui ogni realtà familiare deve conformarsi; nello specifico la famiglia nucleare, bianca, composta da coppia eterosessuale e figli/e biologici/che. L'esito di tali argomentazioni è la considerazione che la famiglia nucleare eterosessuale è una delle tante forme d'organizzazione dei rapporti primari possibili nel nostro scenario socio-culturale, ma di certo non l'unica. Si consente in tal modo l'accesso alla legittimazione di modelli familiari e genitoriali che devono essere visti nella loro specificità e peculiarità (Fruggeri, 2005a).

Approfondendo ulteriormente tale analisi è possibile rilevare che la questione della multiformità familiare è strettamente connessa anche alle molteplici modalità di esercizio della funzione genitoriale. Focalizzando l'attenzione sull'interconnessione concettuale tra famiglia e genitorialità è possibile riscontrare, rispetto alle forme familiari oggi esistenti, una non necessaria congruenza, sovrapponibilità o consequenzialità (Fruggeri, 2005, 2007; Taurino, 2007, 2012), tra la genitorialità stessa e i costrutti che di seguito vengono indicati:

- *matrimonio*: l'esercizio della funzione genitoriale prescinde dal vincolo matrimoniale considerato come unico istituto che consente il riconoscimento legale/sociale della relazione coniugale; il rimando è al caso delle coppie di fatto con figli/e nati/e all'interno di tale tipologia coniugale, oppure alle situazioni di separazione/divorzio in cui la rottura dell'asse matrimoniale non determina di per sé l'interruzione della capacità o della competenza genitoriale;
- *coniugalità*: la funzione genitoriale può essere esercitata anche in assenza della relazione coniugale, come nel caso della monogenitorialità (ragazze madri/ ragazzi padri) o nelle situazioni di vedovanza;
- *generatività*: la genitorialità può essere adeguatamente espressa anche in assenza della generatività biologica; il riferimento è al caso delle famiglie adottive, alle situazioni di affidamento familiare, all'affidamento a case famiglia o a comunità per minori di tipo terapeutico-riabilitativo;



- *unicità del nucleo familiare*: l'esercizio della funzione genitoriale non va necessariamente ancorato a un unico nucleo familiare, dal momento che esistono strutture familiari, quali le famiglie allargate, ricomposte, ricostituite, che si articolano su differenti nuclei intersecati fra loro e in cui l'esercizio della funzione genitoriale è "distribuito" tra genitori biologici (separati o divorziati dal punto vista della coniugalità) e loro eventuali rispettivi/e partner;
- *differenze di genere e differenze di ruolo coniugale*: le funzioni genitoriali possono essere esercitate anche in contesti familiari in cui i ruoli coniugali non sono necessariamente legati alla differenza di genere dei coniugi/genitori, come nel caso delle coppie/famiglie omosessuali. Stesso discorso vale per quelle famiglie in cui l'identità di genere di uno o entrambi i genitori non è quella biologicamente determinata, ma in cui il processo di ri-attribuzione chirurgica del sesso/genere non implica di per sé necessariamente interferenza con l'esercizio della funzione genitoriale (famiglie con genitore/i transessuale/i).

È possibile inoltre rilevare che ognuna di tali variabili può interconnettersi con le altre generando configurazioni familiari complesse e multiformi, che possono coesistere (non solo a livello di rappresentazione ma anche sul piano della realtà), con i modelli tradizionali in cui la genitorialità si esplica all'interno di un sistema nucleare fondato sull'istituto del matrimonio e sulla continuità tra *parenting* e dimensione coniugale.

Ammettere le discontinuità appena presentate, permette di assumere a livello concettuale che ogni sistema familiare e genitoriale ha un proprio statuto di realtà ed esistenza nel *continuum* delle variegata configurazioni note. La differenza non implica logiche di contrapposizione e reciproca esclusione, ma possibili dinamiche di integrazione e attuabile convivenza. Questo implica la reificazione di una cultura delle differenze che guarda alla pluralità come valore, ricchezza, opportunità, e non come minaccia, disordine, crisi. Tale orientamento pone le premesse non solo per depatologizzare i contesti genitoriali differenti da quelli tradizionali, ma soprattutto per individuare i punti di forza, le specifiche modalità di esercizio delle funzioni genitoriali che in essi prendono forma.

Sulla base di tale ricognizione ne consegue che si incorre in una grande confusione categoriale nel momento in cui costrutti quali



famiglia, coniugalità socialmente riconosciuta mediante l'istituzione matrimoniale, organizzazione sociale dei rapporti di parentela, genitorialità, vengono intesi come facenti parte di un unico sistema costituito da elementi correlati in modo necessario. Da tale interconnessione deriverebbe tutto un complesso di rappresentazioni centrate su un (arbitrario) riconoscimento che la famiglia si fonda in modo naturale sul matrimonio, che il matrimonio è – e dovrebbe rimanere – un'istituzione basata su un legame di tipo eterosessuale e che l'esercizio della funzione genitoriale risulta adeguata solo all'interno di una forma familiare esclusivamente eterosessuale, riconosciuta a livello sociale. Questa linea di pensiero non lascia spazio ad altre forme di interpretazione se non a quella che assume la *natura/naturalità* come assioma, ossia come un principio postulato come vero, in quanto ritenuto di per sé evidente, senza alcuna problematizzazione sulla sua applicazione alla realtà in atto. Sarebbe al contrario interessante sviluppare il rapporto tra natura e famiglia, discutendo se e in che modo sia possibile acquisire solo ed esclusivamente il rimando al concetto di *natura* come punto cardine della discussione, tralasciando del tutto le dimensioni sociali e culturali in cui i fenomeni naturali trovano la loro matrice generativa, la loro attuazione ed espressione. Il riferimento è alla differenza che è doveroso fare, in termini discorsivi, tra *natura/naturalità* – ossia l'insieme di dati immediati, fisici, sensibili, appartenenti a istanze ritenute scontate e ovvie – e *naturalizzazione* – ossia la trascrizione socio-culturale di dati immediati, fisici e sensibili stessi entro un ambito di attribuzione di significati prodotti da una determinata cultura o ideologia.

Come scrive Saraceno (2012):

Il potere dei fatti sociali [citando Durkheim – N.d.A.] è tale che essi sono così consolidati da far sì che noi li assumiamo come naturali. Ce li aspettiamo così e non pensiamo che possano essere in altro modo. Il fatto che queste costruzioni sociali determinino delle aspettative non significa che diventino più naturali. L'ovvietà non significa naturalità. Perché è un'ovvietà che comunque ha una sua origine storica contestualizzata.

Gli esiti di tale prospettiva permettono di rilevare alcune contraddizioni concettuali insite in visioni che tendono a delegittimare le famiglie omosessuali. Qui basti considerare – a mo' di inciso, come rileva Bin (2000) – che sostenere, ad esempio, che “la famiglia è una società *naturale* e, a un tempo, fondata sul *matrimonio* è associare attributi tra loro incompatibili, dato che il matrimo-



nio è un istituto giuridico che non appartiene affatto alle forme *naturali* dell'organizzazione sociale, ma a quelle convenzionali, determinate dalle regole contingenti poste dalla legislazione vigente. Non è affatto 'naturale' che la gente si sposi, anche se la maggioranza lo fa (anzi, alcuni lo fanno più volte): è una libera scelta da cui derivano specifiche conseguenze giuridiche" (Bin, 2000, p. 1068).

La connessione tra famiglia e matrimonio non è assolutamente da ascrivere all'ordine naturale, ma al complesso delle processualità socio-culturali. Su questo piano del discorso, la negazione del matrimonio omosessuale così come della famiglia omosessuale non è da riferire a un incontrovertibile principio naturale, ma deve essere visto come il derivato di convenzioni tese a creare processi di standardizzazione normativa su base ideologica, che definiscono uno scollamento tra il piano reale, ossia il riconoscimento dell'esistenza di fatto delle famiglie omogenitoriali, e il piano socio-culturale e giuridico fondato su codici tesi invece a reiterare il loro disconoscimento. Tali convenzioni determinano le modalità attraverso cui si devono organizzare i sistemi di convivenza familiare, sulla base di specifiche logiche di accoglienza e rifiuto/estromissione, aprendo il campo non alla definizione di "famiglia" *tout court*, ma di famiglia riconosciuta e legittimata da precisi dispositivi ideologico-politici.

Un ulteriore elemento sui cui è doveroso fermare l'attenzione è la considerazione che l'individuazione delle sovrastrutture attraverso cui è stato costruito l'ideal-tipo di famiglia naturale, porta alla necessità di aprire uno spazio di interrogazione sulle radici concettuali dell'oggetto famiglia.

Quali sono gli elementi fondativi e costitutivi della famiglia una volta riconosciuto che la struttura e la configurazione sono elementi esterni e accessori, socialmente costruiti, quindi derivati, e non primari e strutturanti?

Ciò che definisce la famiglia è il sistema delle relazioni, il mondo degli affetti, la comunità dei legami. Sono queste le dimensioni fondative della famiglia, che tagliano trasversalmente tutte le configurazioni esistenti. La famiglia funzionale è quella in cui le relazioni offrono sicurezza, cura, contenimento, protezione, sostegno, supporto, adeguati processi educativi e di sviluppo; quella in cui i legami implicano soddisfazione di bisogni, responsabilità, sensibilità, reciprocità, sintonizzazione affettiva, regolazione,



sforzo nella mediazione e ricomposizione di inevitabili conflitti, compenetrazione di vissuti, condivisione, co-costruzione di universi di senso comuni; quella in cui gli affetti sono positivi e amplificano gli effetti dell'amore come dimensione strutturante della vita. Sono questi gli elementi in grado di definire se una famiglia sia composta da genitori competenti o incompetenti, se essa sia un sistema relazionale efficace o patologico.

Questo sposta completamente l'asse dei significati. Oggi non dovremmo più chiederci quale sia la forma di famiglia che deve essere assunta a icona e prototipo del costruito universale di "Famiglia", ma proprio a partire dalla pluralità dei modelli e contesti familiari e genitoriali, focalizzare l'attenzione sulle modalità attraverso le quali in ogni tipologia di famiglia si possono attualizzare e articolare, in modo assolutamente efficace e funzionale, quelle dinamiche relazionali che definiscono l'adeguatezza dell'esercizio delle competenze e delle funzioni genitoriali.

Riportando la riflessione all'oggetto della nostra trattazione ne deriva che i nuclei omogenitoriali hanno un loro preciso posizionamento all'interno della categoria "famiglia" così intesa, proponendo, sulla base di tale istanza, un ri-attraversamento di orientamenti di pensiero atti a conferire statuto di legittimazione sociale solo ed esclusivamente alla famiglia nucleare eterosessuale, intesa e pensata come unica struttura a cui deve essere conferita formalizzazione istituzionale, giuridica e culturale. Parlare di omogenitorialità non vuol dire, pertanto, sviluppare un discorso su una delle varianti patologiche della configurazione familiare né relegare la trattazione a un ambito di specificità che potrebbe rischiare di ridurre il tema a una sorta di ghetizzazione discorsiva. Vuol dire, invece, assumere che la famiglia e la genitorialità omosessuale rappresentano, rispettivamente, una delle possibili composizioni del sistema familiare e una delle possibili espressioni della genitorialità, al pari di tutte le altre, inclusa quella basata sulla consequenzialità tra coniugalità, eterosessualità dei partner, matrimonio, generatività.



Di genitorialità omosessuale si parla tantissimo, ma se ne parla molto spesso attraverso prospettive discorsive inquinate in partenza, da cui si fanno discendere o derivare concezioni che rinforzano o confermano visioni distorte. Se la genitorialità è una dimensione che implica il rimando a precise competenze, che in linea generale ineriscono la dimensione della cura, secondo quali criteri è possibile pensare che le persone omosessuali possano non avere o non abbiano tale competenza? Perché a livello sociale e culturale sembra persistere e resistere una visione di omogenitorialità come contesto disadattivo e deviante per la crescita dei bambini e delle bambine? Lo scopo di questo volume è quello di inaugurare nuovi saperi che diano adito – ripercorrendo simbolicamente un noto paradigma foucaultiano – a nuove forme di potere. Un potere che non è quello negativo legato all'esercizio della forza, al predominio, al controllo, alla coercizione, ma potere positivo della relazione, dell'incontro, dell'apertura e dell'ampliamento degli orizzonti di senso; dell'integrazione dei diversi punti di vista attraverso cui si può guardare alla complessità del reale; potere come abbattimento di chiusure comunicative, confronto dialettico e costruttivo, condivisione di vissuti ed esperienze, destrutturazione del pregiudizio, della discriminazione, della stigmatizzazione, dell'esclusione.

L'obiettivo del libro non è pertanto quello di convincere il lettore in modo ideologico della funzionalità della genitorialità omosessuale, ma di presentare e discutere approfonditamente i criteri epistemologici e metodologici per guardare alla genitorialità come complessa funzione psicologica, oltre che come dimensione di ruolo.

**Alessandro Taurino** è ricercatore in Psicologia Clinica presso l'Università degli Studi di Bari. Studioso esperto di questioni di genere e di orientamento sessuale ha tra i suoi principali interessi di studio, ricerca e intervento il tema della sessualità, dell'omosessualità, del transessualismo e transgenderismo, della prevenzione e contrasto dell'omofobia e della transfobia in contesti educativi, scolastici e formativo-istituzionali. Si occupa anche di pluralità dei modelli familiari e delle funzioni genitoriali con specifico rimando al contesto socio-culturale contemporaneo. Collabora con diverse realtà associative ed istituzionali per la promozione delle pari opportunità di genere e di orientamento sessuale, coordinando e gestendo interventi formativi per il superamento di stereotipi e pregiudizi omotransfobici. Ha pubblicato diversi articoli su riviste nazionali ed internazionali ed è autore e co-autore di numerosi volumi e saggi inerenti il tema della sessualità, della genitorialità, della psicologia clinica e degli interventi formativi e psico-educativi in chiave clinico-dinamica.

Euro 18,50 (I.i.)

ISBN 978-88-6153-454-4



9 788861 534544